

I Personaggi del ROMA

quotidiano.roma
www.ilroma.net



di Mimmo Sica

L'arte presepiale centenaria

Genny Di Virgilio prosegue con successo la tradizione di famiglia conosciuta nel mondo

Genny Di Virgilio (nella foto) è la quarta generazione della storica famiglia che dal 1830 esprime la sua creatività nella difficile arte presepiale. Le "botteghe" si affacciano sulla suggestiva via San Gregorio Armeno, cuore pulsante del centro storico di Napoli.

«I miei bisnonni - spiega - creavano "santi nelle campane" nelle stesse botteghe dove ora lavoro. Mi riferisco alle famose Immacolate e Addolorate e tutte le antiche famiglie napoletane le avevano nelle loro camere da letto».

Quando sono nati i vostri pastori?

«Con mio nonno Gennaro che si specializzò nel fare i pastori ispirandosi a quelli del '700 napoletano».

E il presepe?

«Mio padre Rosario creò il primo "scoglio" firmato Di Virgilio. Prese a modello il presepe del grande maestro Sanmartino. Da allora il suo amore per il martello e il sughero non si è mai affievolito».

Ha sempre respirato l'aria della bottega...

«Sono nato al Vomero ma sono cresciuto da sempre al centro storico perché papà mi portava al negozio quando avevo sei anni e giocavo con le statuine. Erano i miei giocattoli e ne rompevo un sacco. Ricordo le fiere di Natale e i miei incontri con i clienti con i quali mi piaceva molto parlare. Venivano da papà, ma si intrattenevano volentieri con me perché avevo nel sangue non solo l'estro artistico ma anche l'attitudine al dialogo e al commercio. Gli dicevano: "è piccolino, ma come fa a vendere in questo modo"».

A che età ha creato la sua prima statuina?

«Avevo nove anni. Veramente era una natività: Madonna, San Giuseppe e il bambino Gesù con un presepe in che faceva da sfondo. "O scoglio" era di sughero come lo faceva mio padre. Finita la parte di sughero, come lui, passai uno stucco particolare. Mi piaceva sporcare, sciogliere gesso, insomma "inguacchiare" Mi riuscì bene».

Dove sta?

«Lo comprò un cliente legato a papà da trent'anni. Quando viene a prendere pezzi nuovi mi ricorda sempre quel mio primo lavoro che conserva gelosamente». **Quando è sceso definitivamente al negozio?**

«Dopo essermi diplomato al liceo artistico decisi di scendere in bottega rinunciando all'Accademia. Non me ne sono mai pentito perché il laboratorio di papà è stata la migliore scuola possibile».

Che impulso ha dato all'attività?

«Ho cambiato radicalmente l'impostazione alle tre botteghe che abbiamo. Alle due ereditate dai bisnonni, papà ne ha aggiunto una terza che ha aperto dieci anni fa sempre su via San Gregorio Armeno».

Ci spieghi...

«In particolare ho voluto vetrine dove esporre i pezzi e ho trasferito il laboratorio nella bottega in maniera che i clienti possono vedermi quando lavoro».

Che cosa sta facendo mentre conversiamo?

«Sto ultimando il busto di un San Giuseppe».

Come sono fatti i suoi pastori?

«La cosa principale che faccio è la modellatura a mano della testa in terracotta. Mi ispiro ai classici del '700 che vedo consultando i libri. Sono i pastori dei maestri del calibro di Sanmartino e del suo discepolo Giuseppe Gori. La testa modellata viene cotta per circa nove ore in un forno a 950 gradi. Dopo la cottura viene fatto l'incastro degli occhi. Sono realizzati con una scaglia di vetro che viene girata e all'interno, "al negativo", dipingo cornea, pupilla e iride. Dopo l'incastro ricostruisco le palpebre con lo stucco. L'occhio di vetro rende l'espressione naturale. Quindi dipingo la testina, le mani e i piedi, che sono in legno per rendere il pastore più pregiato, con una pittura a olio».

E la struttura del pastore?

«È costituita da un filo di ferro e da canapa che servono per renderlo "mobile"».

Poi c'è la vestitura...

«È l'ultima fase che richiede una grande abilità sartoriale. Usiamo sete di San Leucio. Ultimamente, poiché diventano sempre più rare, ricorriamo a quelle dei setifici di Como ai quali mando i modelli che mi occorrono. Infine impreziosiamo le sete con trine in oro fino».

Chi fa la vestitura?

«Sarte che sono sempre persone di famiglia. Ne sono sei e ognuna è specializzata in un soggetto. Tra queste ci sono mia madre, mia zia e mia moglie Francesca».

Fate solo pastori vestiti?

«No, anche quelli in terracotta di dodici centimetri, tutti fat-



ti a mano e dipinti a olio, e statuine su commissione».

In che cosa sono cambiate le sue creazioni dal suo primo pastore a quelli di oggi?

«La tecnica è sempre la stessa, quella di mio zio che collaborava con papà e che aveva imparato dal nonno. Il pastore è quello "settecentesco". La mia innovazione è nei volti».

Cioè?

«Durante i miei periodi di vacanze estive a Ischia o a Capri, ho fotografato i volti delle vecchiette e dei pescatori, quelli rugosi, marcati dal sole e dal tempo. Quelle facce diventavano anno dopo anno i volti dei miei pastori. Questa modernizzazione ha riscontrato molto successo perché sono riuscito a rendere l'idea che ho del presepe: la rappresentazione della vita quotidiana».

Anche i volti della "sacra famiglia"?

«No, quelli sono e resteranno sempre ispirati ai canoni classici».

È stato tra i primi a portare la statuina di attualità a San Gregorio Armeno...

«L'idea già nacque nel '700 quando Re Ferdinando di Borbone volle una statuina che lo raffigurasse. La pose in primo piano nel suo presepe a Palazzo Reale. A me è venuta con Tangentopoli. Papà mi disse: "Genny, vogliamo provare a fare Antonio Di Pietro?". Io non lo conoscevo. Mi misi con le sue foto davanti e feci questo signore con la toga nera addosso. Da lì poi sono venuti tutti gli altri».

Qual è stata la reazione del "mondo" che passa per San Gregorio Armeno?

«Non sempre positiva perché le persone non riuscivano a coniugare questi personaggi con il presepe. Comunque l'effetto è stato incredibile, perché i visitatori della strada dei pastori da allora sono aumentati giorno dopo giorno in maniera esponenziale. La domanda ricorrente è: "voglio vedere il personaggio dell'anno"».

Risolve l'equivoco. Queste statuine si mettono sul presepe?

«Assolutamente no. Per me si mettono dovunque tranne che sul presepe che resta quello con i suoi personaggi classici che non hanno nulla a vedere con quelli dell'attualità. Naturalmente chi l'acquista ne fa l'uso che vuole».

Le crea anche su commissione...

«Sono sempre in terracotta. Ciascuna è modellata su quattro fotografie della persona, due frontali, una di profilo e una a figura intera. Il cliente viene da me in bottega e le foto le faccio io oppure me le invia per mail».

Sono diventate anche oggetto di regali preziosi e di cult...

«Me le chiedono per regalarle agli sposi, oppure a un parente anziano che compie gli anni e così via».

Sono delle opere d'arte...

«Sicuramente, perché a differenza dei pastori che richiedono bravura nel cesellare i volti, in questo caso occorre

essere anche capaci di renderle somiglianti al personaggio da rappresentare».

Quali sono le tipologie?

«Faccio due linee: una interamente in terracotta da 35 cm. e una da 40 cm. con le stoffe di San Leucio. Durante questo nostro incontro è venuto un cliente genovese al quale già feci una statuina e me ne ha commissionata una seconda che lo rappresenta vestito da "monaciello"».

Quando è esplosa la voglia di avere una propria statuina creata da lei?

«Soprattutto durante il governo del presidente Silvio Berlusconi. Il merito va a Mara Carfagna che mi chiamò a Roma, agli uffici della presidenza, e mi commissionò le statuine che rappresentassero ciascun ministro. Fu il suo regalo di Natale per i colleghi del Consiglio. L'anno successivo venne da me Renato Brunetta e mi commissionò tante statuine da regalare».

E Berlusconi?

«Venne Francesca Pascale su richiesta del presidente - era venuto a trovarci nel corso di una sua visita a Napoli - e acquistò un grande presepe che avevo qui al centro della bottega. Ora sta ad Arcore. Quando lo "scoglio" arrivò nella sua villa Berlusconi mi fece pervenire i suoi complimenti».

È anche ospite di trasmissioni televisive?

«Mi chiamano a "Uno mattina", ai "Fatti vostri" a "Pomeriggio Cinque". Porto i miei presepi storici e mi vede tutta Italia».

Qual è il target della sua clientela?

«Ce ne sono di tutti i tipi e di ogni nazionalità. Naturalmente bisogna essere "raffinati" e disposti a spendere la somma necessaria per acquistare un'opera d'arte. Gli amatori vengono nel periodo che va da marzo a ottobre e novembre, quando c'è meno ressa, perché le botteghe sono aperte praticamente 365 giorni all'anno».

Tantissime foto la ritraggono con personaggi con la loro statuina in mano. In particolare quelle con tre papi...

«Ho incontrato Papa Giovanni Paolo II a Roma. Era già malato e sofferente, è un ricordo bellissimo. Benedetto XVI l'ho incontrato a Napoli nella cattedrale, nel corso del meeting al quale parteciparono i maggiori esponenti mondiali delle fedi religiose. C'era anche il Dalai Lama. Feci le statuine per tutti e anche per il Cardinale Crescenzo Sepe con il quale ho un ottimo rapporto. Lo stimo molto per quello che fa per la nostra città. Mi chiama spesso per fare dei lavori. Papa Francesco l'ho incontrato in udienza privata con mia moglie a Roma. Mi disse scherzosamente: "questa l'hai fatta tu? È bella, però mi hai fatto più magro"».

Dei laici quali ricorda con maggiore emozione?

«Fabio Cannavaro, campione del mondo, quando portò il Pallone d'oro a Forcella, alla scuola "Annalisa Durante", e Rita Levi Montalcini. A Fabio ne feci due: una in tenuta da calciatore che alzava la coppa e un'altra con l'abito classico, il pallone d'oro in mano e la coppa del mondo ai piedi. Quando ci incontrammo a dicembre mi disse che la statuina l'aveva vista in fotografia sui giornali l'estate precedente proprio in occasione della conquista del titolo mondiale».

E Rita Levi Montalcini?

«Ho avuto l'onore di essere invitato al suo centesimo compleanno. In quell'occasione le portai la statuina che la rappresenta mentre sta seduta in poltrona con la torta in mano. Mi chiese spiegazioni su come l'avevo fatta e si "dannava" perché non sentiva e leggeva il mio labiale. Con una mano toccava la mia e con l'altra accarezzava la statuina. Fu una grande emozione».

E i presidenti della Repubblica?

«L'ho fatta per Scalfaro, Napolitano e Mattarella».

In poche parole "la statuina personalizzata" è in tutto il mondo...

«È proprio così ed è nella casa di persone della politica, dell'economia, dello spettacolo, dello sport e di gente comune».

L'ultima che ha fatto?

«È quella di Emmanuel Macron. Me l'ha commissionata 20 giorni fa il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e l'ha portata al Presidente della Repubblica francese quando è andato a fargli visita».

Oltre a creare queste opere d'arte cosa fa?

«Nel poco tempo che mi rimane mi piace viaggiare con mia moglie. Voglio continuamente arricchirmi con nuove e diverse culture e tradizioni».